

RASSEGNA STAMPA

23 maggio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Intervista

EMMA MARCEGAGLIA

Marcegaglia:

«Missione compiuta
torno in azienda»

«Missione compiuta, torno in azienda»

Quattro anni straordinari: imprese e forze sociali hanno salvato il Paese, ora crescita e riforme

Lavoro

L'accordo del giugno 2011 è molto rilevante: la flessibilità nei contratti avrà presto effetto

Rappresentanza

Sono contro gli incentivi a pioggia alimentano soltanto clientele

RINNOVAMENTO BLOCCATO
Una crisi senza precedenti:
la recessione ha fermato
il processo di ristrutturazione
in atto e ha acuito i problemi

IL FISCO
Resta il tema dei temi: il Governo
Monti ha fatto qualche passo
in avanti, ma la pressione
su imprese e lavoro è insostenibile
di **Alberto Orioli**

«**P**olemiche, certo, e attacchi personali. Ma anche tanta solidarietà, tanta vicinanza: è stata un'esperienza dura, straordinaria, profonda, piena. Ho sempre sentito che le imprese, gli imprenditori italiani, erano con me. Con le nostre battaglie».

Emma Marcegaglia (nella foto) è all'ultimo giorno di presidenza della **Confindustria**: quattro anni ritmati dalle continue emergenze create dalla più spaventosa crisi economica globale. «La recessione ha bloccato il processo di rinnovamento e di ristrutturazione che era in atto nel sistema produttivo italiano e ha acuito tutti i problemi, antichi, di questo nostro Paese».

Il 23 maggio del 2008, giorno del suo insediamento, titolavamo «Priorità è tornare a crescere». Un titolo che vale

anche oggi. L'Italia è un malato inguaribile?

No. Il nostro problema si chiama produttività: non siamo ai livelli dei nostri migliori concorrenti, siamo 30 punti sotto la quota dei tedeschi. Il dato più grave è relativo alla pubblica amministrazione: lo Stato è obeso, la spesa corrente è sempre cresciuta fino a bruciare completamente il dividendo dell'euro che, con il calo dei tassi, avrebbe potuto consentirci di abbassare la spesa pubblica».

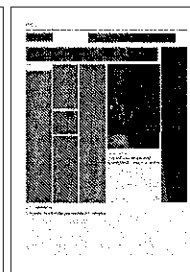
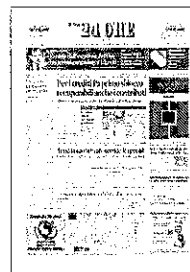
«**M**a non è stato così e, nel frattempo, abbiamo faticato moltissimo - e faticiamo tuttora - a realizzare le riforme strutturali.

Le sta realizzando il Governo Monti...

Il Governo Monti le ha avviate, ma siamo solo all'inizio. Il processo riformista è continuo e dispiega i suoi effetti su tempi medio lunghi.

Anche la certificazione dei crediti della Pa verso i suoi fornitori definita ieri dispiega i suoi effetti in un arco di tempo medio...

Ho detto al viceministro Vittorio Grilli che mi ha fatto un regalo di fine mandato. Premesso che la soluzione vera e auspicabile è che lo Stato paghi tutto e sempre nei tempi concordati, va detto che erano anni che chiedevamo la certificazione dei crediti vantati presso le amministrazioni. Finalmente è arrivata, con anche la possibilità di compensare i debiti fiscali, Irap e Imu comprese, e anche i debiti con Inps e Inail. Per il futuro il Governo si è impegnato a recepire la direttiva Uesui pagamenti entro 60 giorni. Non de-



ve più derogare.

Quello fiscale resta il tema più caldo nella dialettica tra Stato e cittadini e tra Stato e imprese. Qual è il bilancio della sua presidenza su questo fronte?

Il Fisco è il problema dei problemi per l'Italia: con le manovre Monti e quelle del Governo Berlusconi la pressione fiscale è superiore al 45% e, per chi paga le tasse, arriva anche al 60%, livelli non tollerabili se non a breve. Il carico sul lavoro e sull'impresa è ai massimi in Europa e non aumenta certo la competitività di un Paese. Se a questo si aggiunge anche che la riforma Fornero del lavoro, per certi versi, aumenta i costi, si vede bene come il sistema non sia sostenibile. Il Governo Monti ha consentito di dedurre dall'Ires la componente costo del lavoro dell'Irap, ha introdotto l'ace, lo sgravio per gli utili reinvestiti e per le quote destinate a ricapitalizzare le aziende, per un importo complessivo a regime di 6 miliardi. Ma è davvero solo un inizio. L'azione di spending review deve incidere profondamente nella struttura dei costi dello Stato e ben oltre quei 4,2 miliardi considerati l'obiettivo minimo dell'azione di Enrico Bondi per evitare l'aumento dell'Iva. Servono tagli da 5-6 punti di Pil, vale a dire di diverse decine di miliardi di euro. Questo sarà il vero segnale del cambiamento di cultura e abitudini di cui ha bisogno il nostro Paese.

Anche sul tema del lavoro da sempre l'Italia si gioca il suo "contratto sociale", il suo modello di gestione dei rapporti di forza (o di collaborazione) tra impresa e lavoratori. La grande polemica sull'articolo 18 e sul tema della flessibilità non rischia di avere messo in ombra il vero cuore della dialettica sociale che è lo scambio tra produttività e salario?

Sono certa che, con il tempo, l'accordo del 28 giugno dello scorso anno sulle relazioni industriali dispiegherà tutto il suo potenziale innovativo proprio sul tema della produttività. Lo considero uno dei più importanti risultati della mia presidenza. Quella cornice di regole crea le condizioni per mettere a disposizione delle imprese una pluralità di modelli negoziali adattabile alle esigenze produttive e di contesto competitivo dell'azienda. C'è un modello basato su un contratto nazionale meno invadente e su un forte peso della contrattazione di secondo livello con addirittura la possibilità di deroghe rispetto ai contratti nazionali e anche alla legge. Si tratta, per la prima volta di un impianto condiviso da tutti i sindacati, dunque esigibile e certo. Non a caso compaiono le prime sperimentazioni in azienda e sono tutte molto interessanti soprattutto perchè aumentano la produttività e inventano nuove forme di welfare aziendale. È chiaro che il modello prevalente in precedenza di dialettica sociale ha portato a forme di evidente squilibrio se abbiamo bassa produttività e bassi salari.

È chiaro che anche in tema di lavoro la crisi getta una nube nera su ogni ipotesi di sperimentazione perchè la priorità diventa la salvezza dell'occupazione...

È vero: la recessione ha condizionato tutto. Ma considero molto importante che, nel-

la prima parte del mio mandato, assieme al sindacato, alle altre organizzazioni imprenditoriali, al Governo abbiamo tenuto insieme il sistema. Ci siamo inventati la moratoria sui prestiti e sui mutui, abbiamo concentrato risorse e idee sulla proroga degli ammortizzatori sociali, abbiamo sollecitato la nascita del fondo di garanzia per le Pmi e del Fondo italiano per gli investimenti. È stata una stagione di grande collaborazione e comunanza di intenti: ricordo quel marzo del 2009 con i fatturati che calavano del 30 o anche del 40%, con il Pil che subiva cali, rispetto a due anni prima, del 6% e la produzione sbalzi del 30-40%: lo sforzo congiunto delle forze sociali ha fatto un miracolo. L'occupazione non è crollata, il Paese non ha conosciuto derive conflittuali: l'Italia è sopravvissuta.

Poi c'è stata la stagione della piccola risalita, prima di arrivare al nuovo, recentissimo, crollo...

Dopo la fase del superamento dell'emergenza è subentrata la necessità di fare le riforme per attrezzare il Paese ad essere più competitivo e robusto di fronte a una nuova crisi. Tra i pochi abbiamo chiesto - e appoggiato - la riforma dell'università e degli istituti tecnici abbiamo chiesto la riforma del lavoro, del fisco. Ma dopo il 2010, poichè il Governo aveva ridotto di molto il suo margine di maggioranza in Parlamento ed era lacerato e diviso al suo interno, le richieste di riforme cadevano nel vuoto. Nell'agosto del 2011 abbiamo capito che l'Italia poteva diventare, dopo la Grecia, il vero detonatore per far saltare l'euro. Come parti sociali abbiamo alzato la voce e abbiamo spinto, con le altre associazioni imprenditoriali, affinché il Paese potesse avere un nuovo Esecutivo in grado di portare l'Italia - e dunque anche l'Europa e l'euro - fuori dai rischi. Ci hanno criticato, ci hanno attaccato, ma è stato importante evitare quel baratro.

Dunque, il Governo Monti tutto bene?

Siamo stati tra i pochi a sostenere il Governo Monti nella sua azione di riforma delle pensioni, nonostante rappresenti un costo anche per le imprese. Abbiamo sostenuto l'esigenza di fare le manovre correttive, ma abbiamo alzato la voce quando sulla riforma del lavoro il Governo è tornato indietro rispetto ai suoi stessi passi in tema di flessibilità in ingresso e in uscita. La riforma rimane un'occasione persa, ma con la messa a punto del Parlamento il testo finale sembra migliorato; bisogna prendere atto come sia la prima volta dal 1970 che si interviene sull'articolo 18 da sempre considerato un tabù intoccabile. In sostanza non c'è più solo l'obbligo di reintegro in caso di licenziamento contestato.

L'interesse associativo o l'interesse del Paese? Per chi guida la prima organizzazione imprenditoriale, soprattutto in tempi di sacrifici, non sempre coincidono. Ha mai dovuto affrontare questo dilemma?

Certo, ma ho sempre pensato che la migliore forma di rappresentanza degli interessi dell'impresa sia quella di guardare al miglioramento del Paese. Siamo sempre stati una voce a favore delle riforme anche nei momenti più drammatici. In Italia di corpo-

razioni ce ne sono già troppe.

Come sta cambiando il capitalismo italiano? Quanto è difficile far convivere insieme grandi imprese, piccole imprese, gruppi pubblici e gruppi privati?

Rappresentiamo 150mila aziende con 5,5 milioni di addetti: in Confindustria ci sono piccolissime imprese e grandi gruppi pubblici e privati, ma questo è una ricchezza, anche se a volte si traduce in una dialattica interna. Stimola a trovare punti di mediazione, minimi comuni denominatori che, una volta raggiunti, aiutano a risolvere in modo duraturo i problemi. L'importante è mantenere la coerenza rispetto al mercato e alla concorrenza: per me sono state le stelle polari dell'azione di rappresentanza. Sempre. Del resto qual è l'alternativa? Una serie di associazioni con piccole quote? Come ho detto di corporazioni ce ne sono già troppe. E poi non ha senso immaginare un modello di difesa degli interessi industriali basato sulla richiesta di sussidi, di incentivi, di aiuti: la spesa pubblica non c'è più e non ci saranno più assalti alla diligenza a favore degli iscritti. E non è certo quello che serve alle imprese sane.

Ma chi è più indietro ne è consapevole davvero? Come agisce all'interno dell'organizzazione di rappresentanza degli interessi: collabora o si oppone?

Non mi sfugge che un pezzo di sistema deve fare il salto di qualità quanto a investimenti in innovazione, in qualità delle produzioni in iniziative per l'export. Ma quando abbiamo organizzato le Assise di Confindustria e ci siamo confrontati in 5mila con il massimo della franchezza è emerso chiaramente che il 92% dei nostri associati sa benissimo che bisogna indirizzare ogni sforzo verso le esportazioni, soprattutto adesso in una fase dove abbiamo patito il calo della domanda interna, il credit crunch, i mancati pagamenti pubblici e il più alto livello di tassazione. Va detto, senza infingimenti, che abbiamo fatto miracoli.

Lei ha subito tentato la strada del dialogo con tutti i sindacati, Cgil compresa, ma non è sempre stato un idillio.

Ho cercato da subito il dialogo con tutti, Cgil compresa. Ma non ho mai creduto nell'unanimità: quando, dopo trattative lunghe, incessanti e defatiganti, ho capito che la Cgil non avrebbe firmato un accordo interconfederale sulle relazioni industriali non ho esitato a cercare l'intesa con le altre sigle e a firmare un accordo interconfederale - per la prima volta - in modo separato. Era una riforma importante attesa dal '93 il cui valore superava la necessità di arrivare a firme unitarie, che in quel momento non ci sarebbero state. Quando poi l'anno scorso il tempo è stato maturo per arrivare a una ulteriore formulazione di quell'impianto con anche la firma della Cgil ho salutato con favore quella firma unitaria. Ora, anche con l'ok della Cgil, se in azienda ci sono accordi firmati da Rsa o Rsu, queste sono applicabili, senza scioperi, senza rischio di ricorsi davanti al giudice. Come si dice in gergo sono intese esigibili.

Era quello che voleva la Fiat che, però, ha deciso di uscire da Confindustria con

uno strappo epocale. Si ricucirà quello strappo?

Auspico naturalmente che la Fiat torni in Confindustria. Ma è una decisione che spetta solo alla Fiat. A me sembra che, proprio nella parte sindacale, abbiamo fatto molti passi avanti, abbiamo davvero innovato. Del resto ce lo hanno riconosciuto anche la Bce e la stessa unione europea. Se guardo alla Confindustria dopo l'uscita della Fiat vedo un'organizzazione che è cresciuta del 14% nel numero di iscritti e che aspetta di affiliare altre 10mila imprese di provenienza Confapi. A me pare il riconoscimento del buon lavoro fatto.

L'Istat fotografa un'Italia impoverita, senza lavoro, con più disuguaglianze.

La crisi attanaglia tutti, ma non c'è dubbio che il Nord, con la sua vocazione all'export, si è salvato più del Sud. La differenza nei tassi di sviluppo si è acuita e davvero quella di oggi sembra l'Italia del Dopoguerra. Nonostante questo confermo la contrarietà verso gli incentivi a pioggia che non aiutano le imprese vere ma creano solo clientele. Trovo scandalosa l'incapacità di progettare iniziative per utilizzare al meglio i fondi europei, bene fa ora il ministro Fabrizio Barca (come anche prima di Luigi Raffaele Fitto) a recuperare le somme non spese e a dirottarle su pochi progetti esecutivi. Al Sud resta aperto un problema serio di ordinaria amministrazione e di criminalità organizzata. Sono fiero di aver contribuito a diffondere la lotta alle mafie prima con il procollo in Sicilia poi esteso al Sud e infine applicato da tutte le Confindustria e in tutta Italia.

La speculazione internazionale e l'aggressività della turbofinanza ha creato le premesse della recessione e ha intaccato nel profondo anche le dinamiche dell'economia reale. Il tema dei derivati a rischio torna di prepotente attualità nella vicenda JP Morgan. Che ne pensa?

Ci vogliono nuove regole e se ne parla da almeno 4 anni. Ma è evidente che su questo tema non si è fatto abbastanza. Sono molto preoccupata: se il mondo scoprisse di essere nuovamente invaso da titoli tossici sarebbe una castoriofe.

A proposito di finanza, non crede che sia un vecchio vizio del capitalismo italiano di dedicarsi alla finanza, dunque alla rendita, più che all'investimento su prodotto e processo?

Se mai c'è stata, questa "devianza" mi pare più una cosa del passato e su scala comunque molto ridotta. Oggi la stragrande maggioranza delle imprese fa il suo mestiere. E in condizioni davvero difficili.

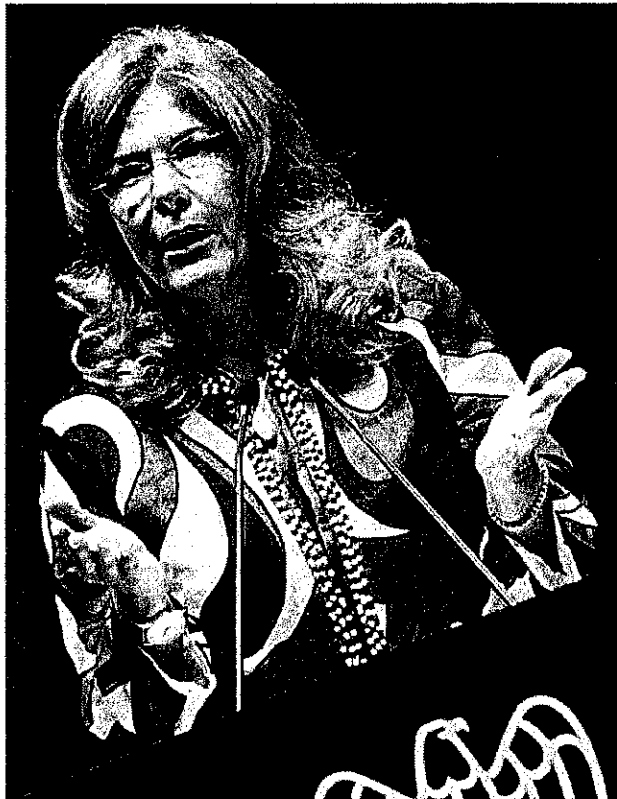
Ci salverà l'Europa?

Non bisogna sottovalutare il fatto che oggi l'Europa ha comunque un problema strutturale di competitività rispetto ad altre aree del mondo dove, infatti, si stanno concentrando gli investimenti. Dopo l'euro ci vuole l'Europa politica. E intanto non deve prevalere la linea del rigore ottuso. È chiaro che nel medio periodo i bilanci pubblici devono convergere verso la parità, ma se nel frattempo la crisi distrugge il sistema produttivo o addirittura interi Paesi, non ha senso applicare meccanicamente i principi

dell'ortodossia tedesca. Furono proprio i tedeschi nel 2000, quando il patto di stabilità minava il loro potenziale di crescita, a non applicare il rigore sui conti. Certo, hanno fatto le riforme prima e meglio di tutti i Paesi europei, ma oggi godono di un beneficio strutturale che vale quanto le vecchie svalutazioni competitive. E per giunta si finanziano a tassi negativi ed esportano per il 60% negli altri Paesi Ue. Non ci sfugge che la debolezza dell'Europa è per la Germania un affare. La situazione deve cambiare e confido che Monti e Hollande, magari aiutati anche da Obama, possano fare molto per evitare rotture che sarebbero drammatiche.

Oggi è il suo ultimo giorno. Poi?

Torno in azienda: è un gruppo importante, molto internazionale. Eppoi non vedo l'ora di dedicare tutto il tempo che merita alla mia bimba.



«Anni straordinari». Emma Marcegaglia, oggi all'ultimo giorno da presidente di **Confindustria**

149 mila

Le aziende associate oggi
Rispetto a fine 2007 le imprese associate a **Confindustria** sono salite del 14,8%

5,5 milioni

Il totale dei dipendenti
Rispetto a fine 2007 il numero di addetti delle imprese associate è salito del 15,6%

Via libera del Governo a 4 provvedimenti - Le imprese: bene i decreti ma in futuro rispettare i tempi

Per i crediti Pa primo sblocco recuperabili anche i contributi

Monti: entro quest'anno 20-30 miliardi alle aziende

Monti firma quattro decreti per sbloccare i debiti della Pa verso le imprese. Due sulla certificazione (con le norme ad hoc per gli enti locali), uno sulle compensazioni (con la possibilità di cancellare anche i debiti contributivi) e l'altro sul fondo di garanzia che scatta nelle cessioni. Il premier ha assicurato che nel corso del 2012 saranno messi sul piatto 20-30 miliardi. Soddisfatte le imprese, che però chiedono attenzione sul rispetto dei tempi.

Servizi > pagine 2-3

I debiti della Pa

LE MISURE DEL GOVERNO

«Alle aziende 20-30 miliardi»

Monti: pagheremo parte dei debiti entro il 2012 - «Nessuna nuova manovra»

Il presidente del Consiglio

«Senza crescita la disciplina di bilancio non dura

La Ue dovrà tener conto del messaggio del G-8»

L'appello ai partiti

«Mettano subito in campo quelle riforme politico-istituzionali per la governabilità»

I PROSSIMI PASSAGGI

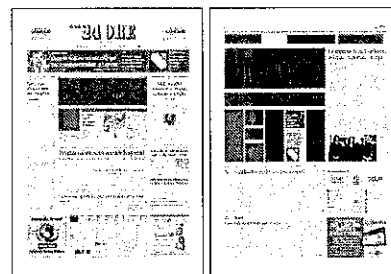
Grilli: cercheremo ulteriori spazi di bilancio per aumentare il pagamento Passera: soluzione strutturale con la direttiva Ue adottata

Carmine Fotina
ROMA

La lunga e complessa trattativa con le imprese e le banche si conclude con quattro decreti attuativi e due protocolli per sbloccare una prima tranche dei debiti commerciali della Pubblica am-

ministrazione. Il piano per rimettere in moto liquidità prevede due binari, anticipo da parte del sistema bancario oppure compensazione con i crediti: daremo carburante «alle nostre imprese che non hanno abbassato la testa di fronte alla crisi» promette il premier Mario Monti stimando in 20-30 miliardi di euro gli arretrati che potrebbero essere sbloccati nel corso del 2012. In conferenza stampa il presidente del consiglio riconosce che la «complessa operazione di politica eco-

nomica dei mesi scorsi» ha comportato «oneri anche per le imprese» ma tutto ciò «salvaguardando la loro competitività». Più



tardi, intervistato dal Tg2, Monti spiegherà che senza il risanamento il Paese sarebbe «sull'orlo del precipizio», ma ora serve la crescita senza la quale «anche la disciplina di bilancio non è durevole». E su questo, prosegue, «l'Europa dovrà tener conto anche del messaggio del G-8». Né manca l'appello ai partiti a procedere con le riforme «politico-istituzionali che consentano all'Italia di essere governata, come il presidente Napolitano non si stanca di ricordare».

L'accordo sullo smaltimento dei debiti della Pa viene considerato un passaggio cruciale in un contesto che, nonostante le previsioni a ribasso dell'Ocse, secondo Monti non delinea «all'orizzonte una nuova manovra per ulteriormente perfezionare un obiettivo raggiungibile di finanza pubblica per il quale l'Europa ci sta elogiando e non solo l'Europa, come ho avuto modo di verificare al G8-G20». La strategia per lo sviluppo proseguirà con due decreti coordinati dal ministro Corrado Passera - uno su incentivi e imprese, l'altro sulle infra-

strutture - e sul ddl per il merito curato direttamente a Palazzo Chigi. La priorità è stata data però allo smobilizzo dei debiti della Pa, un'operazione complicata anche dall'assenza di numeri certi: Passera ha parlato di 150mila aziende che lavorano con la Pa («ma non tutte ovviamente sono in credito») e il viceministro all'Economia Vittorio Grilli ha citato 70 miliardi di euro come stima fornita da Confindustria.

Ad ogni modo, ha aggiunto lo stesso Grilli, il problema è stato affrontato con un meccanismo che non inciderà sul debito pubblico e ulteriori tasselli verranno aggiunti più avanti. Il governo lavorerà nelle prossime settimane a una riforma che renda i pagamenti più rapidi e regolari, spiega, e cercherà «in aggiunta ai circa 6 miliardi che sono stati stanziati nel decreto "cresci Italia", ulteriori spazi di bilancio per aumentare e accelerare il pagamento vero e proprio quando questo non possa essere compensato con i debiti con il fisco». Poi bisognerà cercare le condizioni per-

ché lo stock di debiti non tenda a ricostituirsi in futuro, e per questo - confermano Passera e Grilli - il governo intende recepire la direttiva europea entro l'anno.

Il piano sblocca debiti ha subito acceso il confronto nella maggioranza sulla "paternità" della proposta. Lo stesso Monti del resto, in conferenza stampa, aveva fatto cenno a «un dibattito politico significativo di cui il governo tiene in considerazione le proposte emerse in Parlamento, in particolare quella di Angelino Alfano per la compensazione dei debiti e crediti delle imprese con la Pubblica amministrazione». Il Pd però, con Francesco Boccia, ricorda che «il presidente Monti cita il segretario del Pdl ma recepisce in massima parte la nostra proposta, trasmessa formalmente al ministro Passera qualche settimana fa». «Ora servono meccanismi facili - commenta il segretario del Pd Pier Luigi Bersani -: in modo tale che entro l'estate arrivino almeno 7-8 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sbloccati i pagamenti. Il ministro Corrado Passera e il viceministro Vittorio Grilli, al centro il premier Mario Monti

Le reazioni. **Confindustria**: testo più equilibrato - Federacciai e Assocarta: urgente recepire la norma Ue

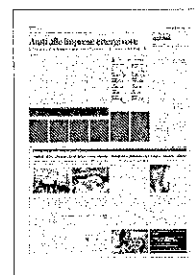
L'industria: bene, ma serve presto la legge

Luca Orlando
MILANO

■ Soddisfatti i produttori di carta. Più cauti gli acciaieri. La decisione della Commissione europea di consentire agli Stati membri compensazioni ad alcuni grandi consumatori di elettricità viene accolta generalmente con favore dalle categorie produttive. Fino a pochi giorni fa, ad esempio, i produttori di carta e cartone erano esclusi da ogni ipotesi di compensazione per le spese aggiuntive che le aziende dovranno sostenere in virtù della riforma del sistema europeo di scambio di quote di emissione. «Mi ha chiamato in mattinata il vicepresidente Ue Tajani - racconta il presidente di Assocarta Paolo Culicchi - per annunciarmi l'inserimento del nostro settore all'interno del provvedimento. È chiaro che da questo punto di vista siamo soddisfatti, fino a ieri per noi le compensazioni non erano in alcun modo previste. È importante andare in questa direzione perché il costo dell'energia in Italia è già molto alto, paghiamo in genere 6 euro in più per Megawattora rispetto alla media europea. Ora speriamo in una rapida approvazione nazionale, sarebbe paradossale che proprio l'Italia non lo faccia e agiscano invece Germania o Francia, già competitive sui costi energetici». **Confindustria**, che si riserva un giudizio più approfondito dopo un esame dettagliato del testo della Commissione, esprime intanto apprezzamento per l'azione del vicepresidente Ue Antonio Tajani «per aver saputo veicolare le istanze e le preoccupazioni dell'industria in questo delicato

dossier contribuendo all'adozione di un documento più equilibrato del testo di partenza e più coerente con il difficile attuale momento economico finanziario». Anche gli acciaieri apprezzano la scelta Ue, pur non nascondendo alcune perplessità. «Le compensazioni erano previste dalla direttiva Ue - spiega il direttore generale di Federacciai Flavio Bregant - e certo fa piacere che la Commissione abbia escluso l'ipotesi di assimilarle ad aiuti di Stato. Tuttavia la direttiva ipotizzava compensazioni fino al 100% e noi puntavamo a questo obiettivo, mentre qui si ragiona di un livello variabile nel tempo dall'85% al 75%. Quindi è chiaro che per l'acciaio i costi di produzione nei prossimi anni saliranno». Anche l'acciaio, come la carta, auspica un rapido recepimento della normativa. «La Germania - aggiunge Bregant - ha già presentato un progetto di legge in questo senso, l'Italia non si è ancora mossa ed è cruciale che all'interno dell'Europa non si creino asimmetrie. Sarebbe un paradosso non poter sfruttare una possibilità consentita dall'Europa per i ritardi del nostro legislatore e perdere il "treno" della Germania». Per Giuseppe Toia, ad di **Alcoa Italia**, «si tratta di un passo verso il riconoscimento di misure compensative per lo svantaggio competitivo imposto dalla normativa europea sulla CO₂. Restano perplessità sull'entità della compensazione e sui ritardi attuativi, in un momento particolare del settore dove l'Europa ha perso recentemente tre impianti proprio nell'alluminio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



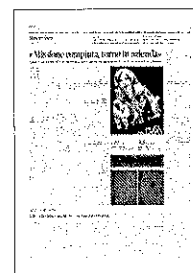
Presidenza di **Confindustria**

Oggi nell'assemblea privata il passaggio di consegne a **Squinzi**

ROMA

■ Avverrà oggi pomeriggio, nell'assemblea privata, l'elezione definitiva di **Giorgio Squinzi** alla presidenza di **Confindustria**. E domani mattina **Squinzi** terrà il primo discorso da numero uno della Confederazione all'assemblea pubblica, dove, come tradizione, interverrà il ministro dello Sviluppo. **Squinzi** resterà in carica per quattro anni, fino a maggio del 2016, e succede ad **Emma Marcegaglia**, prima donna presidente di **Confindustria**.

Durante l'assemblea privata la **Marcegaglia** farà un intervento ripercorrendo il periodo della presidenza. Previsto anche un discorso di **Squinzi**, che presenterà i punti salienti del programma già annunciato e approvato dalla giunta di aprile, anticipando il discorso che terrà domani mattina, di fronte ad una platea di oltre 3mila imprenditori (i delegati all'assemblea privata sono circa 1.300). La priorità, come ha già avuto modo di dire, per **Squinzi** è la crescita. E la lotta alla burocrazia eccessiva, indicata più volte da **Squinzi** come il problema numero uno che frena lo sviluppo, è la madre di tutte le riforme. Bisogna inoltre riformare il sistema fiscale «oneroso, complesso e incerto», affrontare il credit crunch, puntare al rilancio delle infrastrutture, riportare nella media europea il costo dell'energia, da noi più cara del 30%. Anche il futuro presidente, così come la **Marcegaglia**, terrà alta la lotta a sostegno della legalità e contro la criminalità organizzata. Sulle relazioni industriali ha in mente un modello «fortemente innovativo», da costruire giorno per giorno, che garantisca flessibilità e responsabilità nei comportamenti, per risolvere i problemi ma anche per prevenirli. Altri temi centrali, innovazione e internazionalizzazione. Dopo l'assemblea privata, la giunta nominerà i membri elettivi del nuovo direttivo.



I giovani reagiscono «Idee e mobilità sono le nostre forze»

Alice Fumis

Roma. Si aggirano tra gli stand delle imprese con i curricula sotto braccio («o negli smartphone»). Qualcuno ammette di usarli come «spam» («li lascio a tutte le aziende indistintamente, sperando di essere richiamato»), altri invece hanno le idee più chiare e prendono di mira le imprese che più si avvicinano agli studi universitari. Sono consapevoli della crisi economica, del momento difficile che sta vivendo l'Italia, ma non vogliono rimanere con le mani in mano. «Pur di lavorare - ripetono quasi all'unisono - andrei ovunque, in Italia o all'estero». E cercano «idee» per riuscire ad accaparrarsi quella fetta di mercato ancora poco sfruttata, sapendo che questo potrebbe essere il futuro del mondo del lavoro. Con questi «buoni propositi» ieri laureandi e neolaureati hanno partecipato a Roma al Career Day, evento organizzato dalla Luiss per far incontrare aziende («151 tra multinazionali, istituzioni, studi legali e grandi gruppo») e giovani.

È finito il tempo in cui il lavoro si trovava senza fatica e sotto casa, i neo laureati questo lo sanno bene. «Sono pronto a partire per qualsiasi meta», dice Matteo, 22 anni, studente di Scienze Politiche. «Ora sto facendo uno stage e a luglio mi laureerò in Economia: se trovo un lavoro lontano da casa, anche all'estero sono pronta a lasciare tutto e partire», si unisce Gabriella, 27 anni. Tra i laureandi c'è poi chi ha già deciso di trasferirsi: «Voglio andare in Canada, per proseguire gli studi - afferma Daniele, 25 anni, studente di Scienze Politiche - qui non vedo un futuro al momento, non ci sono molte aspettative e vorrei inseguire i miei sogni». All'estero ci andrei, precisa Giuseppe, ma con giudizio: «Se potessi trovare un lavoro ed essere autonomo senza dover chiedere ancora soldi alla famiglia, andrei subito in qualsiasi posto. Sono laureato da poco, ho mandato circa 200 curricula: mi ha richiamato una sola azienda. Vorrei ammortizzare le spese degli studi, ma al momento non mi sembra facile».

Veronica e Stefania, entrambe 24enni, sono laureande in Economia e sognano di diventare direttrici marketing, ma ora farebbero «qualsiasi lavoro in qualsiasi posto: nella situazione attuale - dicono - bisogna accontentarsi». Silvia e Benedetta, 23 anni, prossime alla laurea in Economia, sanno che «il massimo» a cui possono aspirare al momento, visti i tempi che corrono, «è uno stage». E già quello sarebbe «un traguardo». «Il problema - osservano - è che manca un vero collegamento tra università e mondo del lavoro: le aziende ci chiedono esperienza lavorativa e una laurea in tempo. Come è possibile conciliare le due cose?».

Per uscire dall'impasse però ci si può affidare anche alle idee. Tra i tanti "big" dell'economia a caccia di talenti, negli stand c'è anche chi fino a un paio d'anni fa stava dall'altra parte della barricata: «Oggi proponiamo allestimenti pubblicitari indoor con un focus sui servizi igienici - raccontano Federico e Giulia, della start up "Bulsara!" - siamo un piccolo gruppo di soci, tutti tra i 24 e i 25 anni, e cerchiamo altri ragazzi come noi. Dopo la laurea abbiamo lavorato per alcune aziende, ma abbiamo deciso di provare a camminare da soli in un settore di mercato non ancora inflazionato». Anche da un'idea giusta, sottolineano, e non per forza da un'assunzione può nascere un futuro lavorativo. «Mai dimenticarlo!».

C'è un problema sociale di fondo nell'Italia della crisi, come rivela il rapporto dell'Istat, i giovani che non affrontano la vita: il 45% degli italiani tra i 25 e i 34 anni vive ancora con i genitori in quanto è senza lavoro. Sicuramente anche perchè non funziona più «l'ascensore sociale» e la formazione universitaria, e non solo, viene tralasciata da tanti che però non trovano poi un'occupazione, in un momento in cui il lavoro è sempre più un miraggio.

Le differenze sono più esasperate nel confronto tra il Sud e il resto del Paese. Nel Mezzogiorno le difficoltà a salire i gradini della scala sociale sono maggiori. È più difficile ottenere una posizione lavorativa stabile negli anni successivi all'inizio di un lavoro atipico. A distanza di dieci anni, solo il 47,6% ha trovato un'occupazione stabile, al Nord, questa percentuale è superiore al 70%.

Al Sud 1 famiglia su 4 in difficoltà

Un'Italia in affanno, più povera. Salari fermi, risparmi in calo. Giovani e donne penalizzati

Paolo R. Andreoli

Roma. L'Italia esce dal 2011 in affanno: la crisi ha impoverito il Paese portando indietro di decenni su redditi e risparmi; le difficoltà economiche hanno rafforzato le disuguaglianze generazionali e territoriali. Il Rapporto annuale dell'Istat descrive così uno scenario critico. Nel corso dell'ultimo anno, spiega il presidente dell'Istituto Enrico Giovannini, l'Italia ha scoperto di essere «più vulnerabile di quanto pensava». Una presa di coscienza che è servita a «mettere mano» su «numerose questioni irrisolte», ma comunque anche il 2012 è destinato ad essere «ricordato come un anno molto difficile». Ecco di seguito i principali punti affrontati dal Rapporto.



Salari al palo

Tra il 1993 e il 2011 le retribuzioni contrattuali, in termini reali, sono rimaste ferme. Non è andata meglio per le retribuzioni di fatto, ovvero le buste paga, salite solo di quattro decimi di punto l'anno.

Redditi fermi

Redditi a livelli di 10 anni fa, risparmio a minimi da '90: visto anche l'andamento degli stipendi non stupisce come il reddito reale disponibile delle famiglie sia diminuito nel 2011 per il quarto anno consecutivo, tornando ai valori di dieci anni fa. Dal 2007 la perdita è di ben 1.300 euro a testa. La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è scesa all'8,8% nell'ultimo anno, la percentuale più bassa dal 1990.

Insomma gli italiani non sono più popolo di formiche, intento a mettere da parte, ma neppure di cicale. Le famiglie hanno dovuto intaccare i loro "tesoretti" soprattutto per fare fronte a spese obbligate e necessarie. Ora però le riserve si stanno esaurendo e gli italiani si ritrovano costretti a ridurre i consumi.

Crescita, Italia ultima

Il Paese ha registrato via via record negativi. Negli ultimi dieci anni, tra il 2000 e il 2011, con una crescita media annua pari allo 0,4%, l'Italia risulta ultima tra i 27 stati membri dell'Ue.

La zavorra del sommerso

Una vera e propria piaga che vale fra 255 e 275 miliardi, cioè fra il 16,3% e il 17,5% del Pil. Il dato, al 2008, è inferiore a quanto registrato nel 2000 (quando il peso sul Pil era del 18%). Ma con la crisi l'area dell'economia sommersa si è «verosimilmente allargata».

Giovani emarginati

Guadagnare, consumare e risparmiare per i giovani è un'impresa ardua. Addirittura in molti restano a casa: sono 2,1 milioni i ragazzi che né studiano né lavorano, i cosiddetti Neet. D'altra parte per gli under 30 il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 20,2%. Ma anche quando hanno un impiego i giovani sono penalizzati, infatti oltre un terzo degli under 30 ha un lavoro a tempo determinato (contro un valore medio del 13,4%).

Sempre più precari

Per chi entra con un contratto a termine o comunque atipico non sempre c'è un "happy end": a 10 anni dal primo impiego il 29,3% è ancora in una situazione di precarietà, circa il 10% non è più occupato e una quota consistente ha sperimentato una mobilità «discendente». Di fronte a tali difficoltà, molti si arrendono: lo scoraggiamento e l'attesa di ricerca sono i principali motivi di

rinuncia, segnalate da 1 milione e 800 mila inattivi.

Ascensore sociale

In Italia c'è una «bassa fluidità sociale», con opportunità di miglioramento che rispetto ai padri «si sono ridotte», mentre «i rischi di peggiorare sono aumentati». Diventa difficile scalare classi sociali: solo l'8,5% di chi ha un padre operaio riesce ad accedere a professioni apicali. L'ascensore sociale appare bloccato anche nei percorsi formativi, fin dai banchi di scuola.

Povertà al Sud

Al Sud povera quasi 1 famiglia su 4: forti disuguaglianze si continuano a registrare sul piano territoriale. I dati (riferiti al 2010) parlano chiaro: al Sud sono povere 23 famiglie su 100, al Nord 4,9. Sono le regioni meridionali quelle che offrono minori opportunità di lavoro, che scontano svantaggi nella dotazione di servizi sociali (dagli asili nido all'assistenza per gli anziani) sanitari e ambientali.

Mamme e lavoro

Un'altra categoria penalizzata è quella delle donne. Nel 2012, a due anni dalla nascita del figlio quasi una madre su quattro in precedenza occupata non ha più un lavoro. E spesso quando c'è il part time non è una scelta volontaria. L'Italia è anche in fondo alla classifica europea per il contributo "rosa" ai redditi della coppia, con il 33,7% delle donne tra i 25 e i 54 anni che non percepisce nulla.

Boom single e convivenze

Intanto in Italia si riduce il numero delle coppie sposate che hanno figli, oggi sono appena il 33,7%. Raddoppiano invece le nuove forme familiari, come single non vedovi e libere unioni. In parallelo prosegue il calo dei matrimoni. E sono anche in aumento le separazioni: che toccano quasi tre matrimoni su dieci, una proporzione raddoppiata in 15 anni.

Più anziani e stranieri

A livello demografico non si ferma anche l'invecchiamento, a causa dell'aumento della sopravvivenza e della bassa fecondità. Al rialzo demografico contribuiscono soprattutto gli stranieri residenti, quasi triplicati nell'ultimo decennio.

Le reazioni

La fotografia dell'Istat preoccupa i sindacati, per la leader della Cgil, Susanna Camusso, emerge «un paese in cui continua a rimanere una forte discriminazione nei confronti delle donne e una grande disattenzione verso i giovani». Per il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, siamo tornati indietro «ai primi anni del dopoguerra». Sulla stessa linea l'Ugl. Timori sono anche espressi dalla Coldiretti e dalla Cia, secondo cui c'è rischio di super tagli anche nella spesa alimentare. Allarmati sono anche i commenti dei politici. Mentre per il ministro per la Cooperazione e l'Integrazione Andrea Riccardi, i giovani hanno bisogno di «tanti investimenti, cerchiamo di farli a costo limitato o a costo zero. Questo purtroppo è il nostro limite».

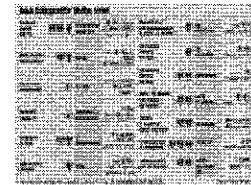
23/05/2012

Al Sud 1 famiglia su 4 in difficoltà

Un'Italia in affanno, più povera. Salari fermi, risparmi in calo. Giovani e donne penalizzati

Paolo R. Andreoli

Roma. L'Italia esce dal 2011 in affanno: la crisi ha impoverito il Paese portando indietro di decenni su redditi e risparmi; le difficoltà economiche hanno rafforzato le disuguaglianze generazionali e territoriali. Il Rapporto annuale dell'Istat descrive così uno scenario critico. Nel corso dell'ultimo anno, spiega il presidente dell'Istituto Enrico Giovannini, l'Italia ha scoperto di essere «più vulnerabile di quanto pensava». Una presa di coscienza che è servita a «mettere mano» su «numerose questioni irrisolte», ma comunque anche il 2012 è destinato ad essere «ricordato come un anno molto difficile». Ecco di seguito i principali punti affrontati dal Rapporto.



Salari al palo

Tra il 1993 e il 2011 le retribuzioni contrattuali, in termini reali, sono rimaste ferme. Non è andata meglio per le retribuzioni di fatto, ovvero le buste paga, salite solo di quattro decimi di punto l'anno.

Redditi fermi

Redditi a livelli di 10 anni fa, risparmio a minimi da '90: visto anche l'andamento degli stipendi non stupisce come il reddito reale disponibile delle famiglie sia diminuito nel 2011 per il quarto anno consecutivo, tornando ai valori di dieci anni fa. Dal 2007 la perdita è di ben 1.300 euro a testa. La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è scesa all'8,8% nell'ultimo anno, la percentuale più bassa dal 1990.

Insomma gli italiani non sono più popolo di formiche, intento a mettere da parte, ma neppure di cicale. Le famiglie hanno dovuto intaccare i loro "tesoretti" soprattutto per fare fronte a spese obbligate e necessarie. Ora però le riserve si stanno esaurendo e gli italiani si ritrovano costretti a ridurre i consumi.

Crescita, Italia ultima

Il Paese ha registrato via via record negativi. Negli ultimi dieci anni, tra il 2000 e il 2011, con una crescita media annua pari allo 0,4%, l'Italia risulta ultima tra i 27 stati membri dell'Ue.

La zavorra del sommerso

Una vera e propria piaga che vale fra 255 e 275 miliardi, cioè fra il 16,3% e il 17,5% del Pil. Il dato, al 2008, è inferiore a quanto registrato nel 2000 (quando il peso sul Pil era del 18%). Ma con la crisi l'area dell'economia sommersa si è «verosimilmente allargata».

Giovani emarginati

Guadagnare, consumare e risparmiare per i giovani è un'impresa ardua. Addirittura in molti restano a casa: sono 2,1 milioni i ragazzi che né studiano né lavorano, i cosiddetti Neet. D'altra parte per gli under 30 il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 20,2%. Ma anche quando hanno un impiego i giovani sono penalizzati, infatti oltre un terzo degli under 30 ha un lavoro a tempo determinato (contro un valore medio del 13,4%).

Sempre più precari

Per chi entra con un contratto a termine o comunque atipico non sempre c'è un "happy end": a 10 anni dal primo impiego il 29,3% è ancora in una situazione di precarietà, circa il 10% non è più occupato e una quota consistente ha sperimentato una mobilità «discendente». Di fronte a tali difficoltà, molti si arrendono: lo scoraggiamento e l'attesa di ricerca sono i principali motivi di

rinuncia, segnalate da 1 milione e 800 mila inattivi.

Ascensore sociale

In Italia c'è una «bassa fluidità sociale», con opportunità di miglioramento che rispetto ai padri «si sono ridotte», mentre «i rischi di peggiorare sono aumentati». Diventa difficile scalare classi sociali: solo l'8,5% di chi ha un padre operaio riesce ad accedere a professioni apicali. L'ascensore sociale appare bloccato anche nei percorsi formativi, fin dai banchi di scuola.

Povertà al Sud

Al Sud povera quasi 1 famiglia su 4: forti disuguaglianze si continuano a registrare sul piano territoriale. I dati (riferiti al 2010) parlano chiaro: al Sud sono povere 23 famiglie su 100, al Nord 4,9. Sono le regioni meridionali quelle che offrono minori opportunità di lavoro, che scontano svantaggi nella dotazione di servizi sociali (dagli asili nido all'assistenza per gli anziani) sanitari e ambientali.

Mamme e lavoro

Un'altra categoria penalizzata è quella delle donne. Nel 2012, a due anni dalla nascita del figlio quasi una madre su quattro in precedenza occupata non ha più un lavoro. E spesso quando c'è il part time non è una scelta volontaria. L'Italia è anche in fondo alla classifica europea per il contributo "rosa" ai redditi della coppia, con il 33,7% delle donne tra i 25 e i 54 anni che non percepisce nulla.

Boom single e convivenze

Intanto in Italia si riduce il numero delle coppie sposate che hanno figli, oggi sono appena il 33,7%. Raddoppiano invece le nuove forme familiari, come single non vedovi e libere unioni. In parallelo prosegue il calo dei matrimoni. E sono anche in aumento le separazioni: che toccano quasi tre matrimoni su dieci, una proporzione raddoppiata in 15 anni.

Più anziani e stranieri

A livello demografico non si ferma anche l'invecchiamento, a causa dell'aumento della sopravvivenza e della bassa fecondità. Al rialzo demografico contribuiscono soprattutto gli stranieri residenti, quasi triplicati nell'ultimo decennio.

Le reazioni

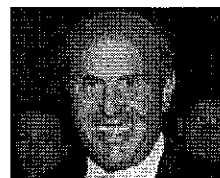
La fotografia dell'Istat preoccupa i sindacati, per la leader della Cgil, Susanna Camusso, emerge «un paese in cui continua a rimanere una forte discriminazione nei confronti delle donne e una grande disattenzione verso i giovani». Per il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, siamo tornati indietro «ai primi anni del dopoguerra». Sulla stessa linea l'Ugl. Timori sono anche espressi dalla Coldiretti e dalla Cia, secondo cui c'è rischio di super tagli anche nella spesa alimentare. Allarmati sono anche i commenti dei politici. Mentre per il ministro per la Cooperazione e l'Integrazione Andrea Riccardi, i giovani hanno bisogno di «tanti investimenti, cerchiamo di farli a costo limitato o a costo zero. Questo purtroppo è il nostro limite».

23/05/2012

Scoppia il nodo forestali l'Ars in seduta notturna

Giovanni Ciancimino

Palermo. La solita fretta dell'ultima ora, tipica di questa Ars, finisce col provocare pasticci. Peggiori di quelli che finora hanno portato alle impugnative di alcune norme importanti della manovra finanziaria. Andiamo al dunque. All'ordine del giorno della seduta di ieri due maxi-emendamenti del governo relativi ai problemi rimasti «esclusi» dalla finanziaria in seguito all'impugnativa del Commissario dello Stato. All'inizio dei lavori le solite schermaglie tra maggioranza e opposizione. La prima ha manifestato l'intenzione di discutere subito il ddl di spesa e, quindi, di rinviare a martedì la rimodulazione delle entrate, posto che oggi i deputati saranno impegnati nelle manifestazioni per l'anniversario della strage di Capaci, domani perché sono in programma a Corleone i funerali di Stato di Placido Rizzotto e venerdì per il 65° anniversario della prima seduta dell'Ars. Per l'opposizione occorre approfondire l'esame dei provvedimenti rinviando il tutto al prossimo martedì, onde evitare il rischio di approvare un ddl di spesa senza la copertura finanziaria. Invero, se i forestali devono andare subito al lavoro per prevenire gli incendi, non si può tuttavia evitare che i due provvedimenti di spesa e di entrate (leggi mutuo) camminino in parallelo onde evitare che il Commissario dello Stato proceda all'ennesima impugnativa. Comunque, Sala d'Ercole resterà aperta in seduta notturna.



A ogni modo, la commissione Bilancio, presieduta da Savona, in sinergia con l'assessore Armao, ha approvato l'emendamento di riscrittura del ddl relativo alla «Determinazione dei fondi globali», in cui sono state apportate delle variazioni ad alcune voci di spesa del bilancio 2012.

Come dice il presidente Savona, «con questa nuova manovra sono state recuperate le risorse necessarie attraverso le quali consentire l'avviamento al lavoro sia dei forestali sia degli operatori dell'antincendio. Sono stati riportati ai valori del 2008 i finanziamenti destinati all'Unione italiana ciechi e all'Ente nazionale sordomuti, e assegnate maggiori risorse anche ad altri enti che svolgono un ruolo centrale a sostegno di soggetti socialmente svantaggiati. Si è risolta, inoltre, un'altra questione annosa che riguarda i dipendenti in servizio e i pensionati dell'Eas, per i quali sono state stanziare le risorse necessarie per i loro emolumenti».

Inoltre, si è creato un fondo per consentire la quadratura degli equilibri di Bilancio, e per poter disporre di maggiori risorse per il teatro Bellini di Catania, per il teatro di Messina, per il Biondo ed il teatro Massimo di Palermo, per il Pirandello di Agrigento, e per l'Orchestra sinfonica siciliana, pari a 8,6 milioni di euro. Secondo il presidente Savona, si tratta di «una manovra mirata, equilibrata da maggiori entrate provenienti dai canoni di concessione dei beni immobili appartenenti al demanio forestale, e con cui si interviene su specifici interventi aventi carattere d'urgenza».

Intanto, Barbagallo (Pd) rivolge un appello al capo dello Stato perché sia accelerato l'iter costituzionale del ddl per la riduzione dei deputati regionali da 90 a 70. E considerato che il presidente della Regione ha annunciato le dimissioni per il 28 luglio, e che conseguentemente si andrà al voto il 28-29 ottobre, secondo Barbagallo si rischia di non potere applicare la nuova normativa di riduzione dei deputati. Sostiene: «Siamo ancora in tempo. Basterebbe assegnare alla Camera una corsia preferenziale a un testo che è stato largamente condiviso al Senato, superando la soglia dei due terzi. Se la riforma venisse approvata in prima lettura entro giugno, a ottobre si potrebbe vararla definitivamente».

Da parte sua, Musotto, da poco dimissionario dall'Mpa, informa che ha depositato presso un notaio le sue dimissioni da deputato, mentre invita i colleghi a fare altrettanto per accelerare la fine della legislatura, anziché attendere le dimissioni del presidente Lombardo.

23/05/2012

Ora tutti pazzi per Grillo pensando alle Regionali

Andrea Lodato

Catania. Non lo dicono, ma è così. Il successo straordinario del Movimento cinque stelle, accreditato persino da tutti i media tradizionali (quelli che continuano a dire "sorpresa, sorpresa", facendo imbufalire Grillo), sta suggerendo a chi ha un qualche ruolo e una qualche parte nell'organizzazione sul territorio di non spalancare le porte. Perché, si avverte nell'aria, in Sicilia come nel resto del Paese, con la vittoria di Parma, con i risultati lusinghieri in altre città, con il botto di voti preso a Palermo, è cominciata la corsa verso il movimento di Grillo. Che ha voglia di vivere questo successo e di ottimizzarlo, ma vuole evitare di vedere la fila davanti alle sedi (che non ci sono, generalmente) di chi potrebbe avere colto solo la parte della grande incazzatura e non quella del progetto. Che, dicono donne e uomini del M5S anche in Sicilia, è qualcosa di molto diverso e molto più concreto del senso di rabbia diffuso.

Ma è tutta antipolitica quella di Grillo&C.? Dal cuore della Sicilia Giancarlo Cancelleri, un geometra molto attivo a Caltanissetta con il movimento di Grillo, scherza: «Se siamo antipolitica rispetto alla politica dei soliti partiti, accettiamo anche questa definizione. Ma noi andiamo molto oltre».

A Caltanissetta il movimento si era presentato alle ultime Amministrative, senza successo. Ma da quell'apparizione a oggi, quasi come fosse stata una semina, c'è stata una moltiplicazione: «Sì, siamo tanti, abbiamo organizzato appuntamenti importanti, come quello sulla raccolta dei rifiuti con l'esperta internazionale Carla Poli. Siamo finiti alla ribalta di Servizio Pubblico per la raccolta di 10 mila firme per chiedere ai deputati di eliminare i tanti privilegi che hanno».

Moltiplicazione sul territorio, a Gela, San Cataldo, Butera, Niscemi, Sommatino. E tutti si preparano, avverte Cancelleri, per le elezioni regionali. E stavolta con qualche pensierino in più. Il movimento fiorisce davvero dal basso. A Sud della Sicilia è nato il meetup di Ispica, cioè quella rete virtuale che mette in contatto chi aderisce al movimento. Tra i creatori c'è un rappresentante, Filippo D'Amico: «Seguo Grillo dal 2006 sul suo Blog, mi sono iscritto nel 2010 a M5S, adesso con altre persone abbiamo creato questo gruppo a Ispica. Perché? Per cambiare le cose, per vigilare sull'azione dell'amministrazione, per realizzare una mappatura delle discariche della zona che contengono amianto. La nostra azione parte anche dalla semplice sensibilizzazione dei cittadini che spesso si sono abituati a comportamenti ed atteggiamenti dannosi per tutti».

Filippo parla, ma come Giancarlo e come tutti gli altri, ricorda sempre che «ognuno nel movimento vale uno». Insomma niente leaderismi. E', come dicevamo, un momento delicato, in cui il movimento vuol guardarsi intorno e dentro, vuole evitare che l'euforia trasformi tutto in un altro palazzo della politica, degli accordi, della convenienza ad esserci, a partecipare. A Catania Ornella Bertorotta è una delle persone più attive nel movimento e spiega che, per il momento, è importante conservare idee chiare e progetti precisi. Proprio in queste ore la quarantina di attivisti full time etnei dovrebbe riunirsi, fare una analisi interna di quel che è accaduto, di bello si capisce, e pensare alle prossime mosse. Alle elezioni? Anche, anche a quelle che stanno arrivando e che potrebbero avere per il movimento a Catania, così come è stato alle Amministrative di Palermo, una piazza importante su cui puntare e scommettere.

Di sicuro c'è che qui come in tutte le altre province il movimento si allarga, ma procede con prudenza, anche se la voglia di piantare un'altra bella mazzata ai soliti partiti e ai soliti politici non la nasconde nessuno.



passaggio di consegne. Oggi il voto, domani prima uscita pubblica

Roma. Giorgio Squinzi sarà oggi il nuovo presidente di Confindustria. Con il voto dell'assemblea privata degli industriali, nel pomeriggio, si chiuderà il lungo iter partito lo scorso 22 marzo quando la giunta di viale dell'Astronomia ha designato per la presidenza il patron di Mapei, il maggior produttore mondiale di adesivi e prodotti chimici per l'edilizia; dopo un acceso testa a testa con il presidente di Brembo, Alberto Bombassei. Il debutto pubblico, per Squinzi, sarà poi domani, all'assemblea annuale dell'associazione degli industriali.



Emma Marcegaglia lascia dopo quattro anni difficili, scossi da una crisi economica senza precedenti. «Gli industriali hanno atteso 100 anni per lasciare per la prima volta la presidenza ad una donna, e lo hanno fatto nel momento più difficile». Piccolo rinfresco, ieri in Viale dell'astronomia, per Emma Marcegaglia che ha voluto salutare personalmente, e ringraziare, le persone con cui ha lavorato per quattro anni, dal suo staff a tutti i dipendenti. Ha ribadito che lascia «una Confindustria sana, forte, molto indipendente», che «va difesa» come «unica casa degli industriali».

Oggi passerà il testimone a Giorgio Squinzi. Che domani sarà il protagonista dell'assemblea annuale pubblica. Con il cambio della presidenza, per oggi è atteso anche il voto in giunta per il rinnovo dei membri elettivi del consiglio direttivo di Confindustria, il «governo» che affianca il presidente nel delineare strategie e linee di azione.

Con Squinzi, «non una colomba, ma un uomo» del dialogo, del colloquio continuo, costruttivo», come lui stesso si è presentato, si insedia anche la nuova squadra dei vicepresidenti. Con Stefano Dolcetta alle relazioni industriali, Aurelio Regina allo Sviluppo economico, Fulvio Conti al centro studi; Mentre Diana Bracco si occuperà di ricerca e innovazione, Gaetano Maccaferri di politiche regionali e semplificazione, Antonella Mansi dell'Organizzazione, Aldo Bonomi delle reti di impresa; Ivan Lo Bello vicepresidente per l'education, Alessandro Laterza per il mezzogiorno. Completano la squadra i vicepresidenti di diritto, Vincenzo Boccia per la piccola industria che assume anche la delega per il credito e la finanza per le Pmi, e Jacopo Morelli per i giovani imprenditori; poi i «comitati tecnici»: per il fisco con Andrea Bolla, per l'internazionalizzazione con Paolo Zegna, per la sicurezza con Salomone Gattegno, per l'ambiente con Edordo Garrone, per la tutela del 'made in' e lotta alla contraffazione con Lisa Ferrarini. Tra i delegati il presidente, Giuseppe Recchi per gli investitori esteri e Antonello Montante per la legalità.

il caso. Il disperato appello di un giovane imprenditore che ha perduto tutto con l'allagamento del suo capannone

«Rovinato dall'alluvione, capisco chi si suicida»

Concetto Mannisi

«Da imprenditore sono diventato un accattone: devo soldi a tanta gente, ho firmato delle cambiali, ho chiesto denaro in prestito ai miei fratelli....

Tengo il telefono senza suoneria perché gran parte delle chiamate sono di persone che mi sollecitano - e a ragione, mi rendo conto - a fare fronte agli impegni assunti quando le cose andavano bene. Però io sul lastrico ci sono finito per colpe non mie. Tutto è stato determinato da quella maledetta alluvione dello scorso mese di marzo. Il Governo, adesso, non può fare finta di niente: deve darmi una mano». Parla con tutta la forza che ha in corpo Massimo La Rocca, 35 anni, titolare dell'azienda all'ingrosso «Kamatessile» di Misterbianco che ha dovuto chiudere i battenti proprio per le conseguenze di quella incredibile giornata di maltempo.

«Sono stato l'unico - spiega La Rocca, che ha preso contatti con il nostro giornale per denunciare il proprio caso e lanciare il disperato appello - a non riaprire dopo quell'alluvione. Il capannone che avevo preso in affitto e che ospitava per intero l'attività commerciale che condivido con la mia compagna si è allagato. Possego una relazione dei vigili del fuoco che confermano che hanno dovuto aspirare acqua per quattro giorni».

«Purtroppo - prosegue - questa struttura, che ha riportato anche lo sfondamento del tetto, non era assicurabile: mancavano gli attacchi antincendio dei vigili del fuoco previsti per legge. Come mai? Io ero lì da novembre e stavo provvedendo a fare un passo per volta. Il proprietario del capannone, invece, se n'è lavato le mani e mi ha risposto che tutti i problemi che ci sono stati quel giorno non sono addebitabili a lui, ma soltanto al maltempo. Non ne sono convinto. Dubito, ad esempio, che le fognie fossero state fatte. Inutile dire che ci ho messo di mezzo gli avvocati».

«Però - continua - sapete perfettamente quali siano i tempi della Giustizia italiana. E, nel frattempo, a me hanno già tagliato il telefono di casa. Insomma, devo dare da mangiare alla mia famiglia (una compagna e quattro bambini da sfamare, ndc), ho evitato il distacco della luce grazie ad una colletta fra parenti, ma così non posso più andare avanti. Io non sono un debole, però capisco chi, in casi come questo, ricorre al suicidio».

La Rocca, che vive con la famiglia a Canalicchio, lancia il suo appello: «Non mi vergogno a chiedere l'aiuto della gente comune, perché le vergogne sono altre. Come quelle dello Stato che non intende più riconoscerci, ad esempio, la calamità naturale. O come quello della Regione o del Comune di Misterbianco, dove è cambiato tutto, che se ne infischia dell'accaduto. Mentre io, che non ho responsabilità in questa vicenda, non so più dove andare a sbattere la testa. Non è giusto».



La Sac: «Non avviamo iniziative scollegate tra loro»

«La Sac ha un preciso piano di sviluppo nell'ambito dei parcheggi all'interno del sedime aeroportuale inserito nel più vasto "piano industriale" che sta alla base della concessione quarantennale dell'Enac alla società» dice Gaetano Mancini, presidente della Sac.

Nel dettaglio, aggiunge, «abbiamo già in appalto la sopraelevazione dell'attuale parcheggio P4 che, oltre a prevedere ulteriori 1.400 stalli circa, prevede l'installazione sui tetti di un grande parco fotovoltaico di quasi 3 ettari che consentirà alla Sac di generare energia rinnovabile con cui soddisfare una buona quota del fabbisogno energetico dell'infrastruttura».

Nel piano industriale di Sac, poi, dice Mancini, «sono in programma anche il parcheggio nell'ex area del cantiere Romagnoli (2mila stalli circa) e il multipiano (3mila).

«Detto ciò, nell'ottica di una reciproca e leale collaborazione fra enti, quello con il Comune è un rapporto gradito e auspicato che presuppone un opportuno tavolo di coordinamento intorno al Nodo Bicocca e allo sviluppo di Fontanarossa, per non correre il rischio di avviare iniziative scollegate fra loro - conclude Mancini, riferendosi alla nota del gruppo consiliare "Intesa per Catania" che pubblichiamo sopra -: un presupposto fondamentale, crediamo, e a maggior ragione per gli enti territoriali, per offrire servizi e sviluppo concreto per il territorio e la sua comunità».

23/05/2012

Mercoledì 23 Maggio 2012 Catania (Cronaca) Pagina 27

Cubature doppie per chi ricostruisce La proposta nel piano regolatore.

Un premio del 100% per chi demolisce edifici fatiscenti in aree degradate

Pinella Leocata

Se ne riparla sempre dopo. Ancora una volta, come dopo ogni terremoto, per un brevissimo lasso di tempo ci ricordiamo che Catania, così come la Sicilia Orientale, è terra ad alto rischio sismico. Per un breve periodo siamo costretti a prendere atto della grande rimozione collettiva della nostra comunità, quella che ci fa dimenticare che nel 1693, un terremoto stimato pari a 7 - 7,2 gradi della scala Rickert, distrusse la città uccidendo 18.000 abitanti, la metà della popolazione di allora. Ce lo ricordiamo per dimenticarlo subito dopo per non quantificare il rischio per l'attuale popolazione di 300.000 abitanti che, di mattina, si moltiplica per effetto delle migliaia di persone che vengono a lavorare a Catania dai comuni limitrofi.



Anche questa volta il pensiero va al patrimonio edilizio di città in cui solo il 10% degli immobili è stato costruito con criteri antisismici perché Catania è stata dichiarata zona sismica, con gli obblighi di legge che ne derivano, soltanto nel 1981 a causa della criminale opposizione dei politici locali che, infischiosene delle vite umane, lottarono per salvaguardare gli interessi degli speculatori ed evitare l'introduzione di norme che avrebbero alzato il costo delle costruzioni. Non a caso il patrimonio più a rischio è quello dei palazzi in cemento armato costruiti negli anni del grande boom, tra il Cinquanta e il Settanta, con materiali e criteri ad alto rischio.

Il paradosso è che a Catania non si fa prevenzione sebbene sia la città più studiata sul fronte del rischio sismico, proprio perché considerata una delle più esposte in campo europeo insieme a Lisbona e all'area di Reggio Calabria. Esiste una «zonizzazione» del rischio, cioè una mappa che, per tutte le aree di città, descrive il tipo di suolo e il suo comportamento in caso di onda sismica. Esiste ma non è resa nota per non alterare i valori immobiliari di alcune zone di città. Esiste, come per tutti i Comuni del centro sud, l'elenco del tasso di rischio di tutti gli edifici pubblici e privati di rilevanza collettiva, a partire dai palazzi delle istituzioni da cui dovrebbero partire i soccorsi e dove dovrebbero riparare gli sfollati (questura, prefettura, Comune, vigili del fuoco, ospedali, scuole). Un elenco tanto minuzioso che specifica il rischio in base alla tipologia della costruzione (in muratura o in cemento armato) e in base al grado (alto, medio, basso).

Non solo. Nel giugno del 2010 il Comune ospitò, nell'ambito degli Stati generali voluti dal sindaco Stancanelli, una sezione dedicata al rischio sismico nel corso della quale vennero avanzate numerose proposte: creare grandi spazi liberi in tutto il tessuto urbano come centri di raccolta in caso di terremoto; mettere in sicurezza gli edifici strategici e le scuole; verificare i cornicioni e gli aggetti che, in caso di scossa, cedono con gravi danni per i passanti; realizzare le «vie d'accesso», non di fuga, perché in caso di sisma non bisogna prendere l'auto e fuggire, ma attendere i soccorsi che arrivano da fuori. E, proprio per questo, è necessario mettere in sicurezza il porto e aprirlo, rimuovendo le recinzioni ed evitandone la cementificazione così come alla Plaia dove, nel maremoto seguito al sisma di Messina del 1908, il mare penetrò per oltre 700 metri di profondità.

Allora si suggerì di avviare un grande progetto di messa in sicurezza degli immobili anche attraverso fondi europei ricordando che dei 4.600 miliardi di lire messi a disposizione dall'Ue dopo il terremoto del 1990 ne sono stati spesi solo 3.900. Peggio. I mille miliardi di lire dati dallo Stato per interventi di prevenzione - ed era la prima volta che accadeva in Italia - con la scusa di aprire «vie di fuga» sono stati usati per obiettivi impropri realizzando rotatorie e parcheggi scambiatori. Di tutto questo cosa è stato accolto nel redigendo piano regolatore? La progettista arch. Rosanna Pelleriti spiega che, nelle aree dal tessuto urbano più degradato, a Cibali come a Picanello, è stata prevista - nell'ambito di un intero comparto - la rottamazione dei vecchi edifici prevedendo, per incentivare i privati, un premio di riedificazione pari al 100%, e non del 30% come prevedeva il

«piano casa regionale» clamorosamente fallito. Il consulente economico del piano, prof. Stanghellini, ha dimostrato che, solo a queste condizioni, il privato è motivato a demolire e ricostruire secondo le prescrizioni del piano volte al ridisegno urbano della zona, dunque prevedendo aree libere e strade più ampie, a vantaggio della mobilità e della sicurezza, anche in caso di sisma. Una previsione che potrebbe essere da stimolo alla ripresa dell'edilizia e, dunque, dell'economia di città.

Non solo. Per la nuova edificazione è prescritto come obbligatorio il rispetto di criteri di bioedilizia e l'uso dei dissipatori sismici, sorta di giunti in resine speciali che si mettono tra il piano cantinato e il piano terra e che, con un intervento poco costoso, rendono l'edificio più elastico e, dunque, più resistente alle onde sismiche. Un sistema che, utilizzato in Giappone, ha salvato milioni di vite umane e che adesso si usa negli edifici pubblici, come per esempio all'ospedale San Marco. E se, per gli edifici storici sono possibili vari accorgimenti per la messa in sicurezza, per quelli in cemento armato costruiti negli anni del boom non c'è nulla da fare: il costo sarebbe talmente alto da essere preferibile la demolizione e la ricostruzione.

23/05/2012

Decalogo del possibile

In occasione degli «Stati generali» di Catania dedicati alla prevenzione sismica le associazioni proposero all'amministrazione Stancanelli dieci azioni possibili da realizzare in tempi brevissimi e senza costi, o quasi. Un decalogo rimasto sulla carta e che, invece, andrebbe attuato, e in fretta. Ecco.

- 1 Introdurre nel nuovo Prg i principi di prevenzione dei rischi sismici recependo le indicazioni del Piano comunale di Protezione civile.
- 2 Obbligo di istituire e di aggiornare il «fascicolo di fabbricato» per tutti gli edifici pubblici e per gli edifici di nuova costruzione stipulando a questo fine accordi con le associazioni imprenditoriali.
- 3 Modificare i regolamenti condominiali inserendo l'obbligo di registrare tutte le modifiche apportate all'edificio e di verificare le strutture prospicienti lo spazio pubblico (mensole, cornicioni, intonaci).
- 4 Verifica biennale del «Piano comunale di Protezione civile» con particolare attenzione alle aree di attesa e di accoglienza, ai centri operativi di municipalità e al tipo di intervento in caso di sisma.
- 5 Informazione permanente dei cittadini con la collaborazione delle associazioni di volontariato. Ognuno deve sapere dove andare e cosa fare in caso di terremoto; deve poter conoscere le condizioni di vulnerabilità dell'immobile in cui abita per valutare il da farsi; deve sapere come vengono spesi, e come lo sono stati negli ultimi anni, i soldi destinati alla Protezione civile.
- 6 Realizzare un archivio comunale del sottosuolo fino a 30 metri di profondità.
- 7 Organizzare ogni anno una «Giornata della Protezione civile» - magari l'11 gennaio, in ricordo del terremoto devastante del 1693 - in cui effettuare prove di evacuazione simultanea in tutte le scuole e, a turno, nei quartieri.
- 8 Istituire un «Centro di raccolta di idee e suggerimenti della popolazione».
- 9 Definire, con incontri periodici con i mass media, un adeguato sistema di comunicazione e di informazioni per lo stato di crisi.
- J Costituire un «Osservatorio sicurezza sismica» nell'ufficio Politiche comunitarie per cercare bandi e presentare progetti da finanziare in tema di edilizia, ambiente e protezione civile.

23/05/2012

Consuntivo 2011: un avanzo di 682mila euro «E' il frutto di un lavoro finanziario prudente»

«Siamo stati prudenti e attendibili. Il rendiconto del Bilancio 2011 si chiude con un avanzo di amministrazione, per fondi non vincolati, di 682.319,00 euro. Sarà una risorsa disponibile per il Bilancio di previsione 2012».

L'assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi indica la cifra dell'avanzo che emerge dal Consuntivo dell'anno scorso. Saldo positivo che scaturisce dai documenti contabili che la Ragioneria generale ha predisposto per l'adozione in Giunta del Consuntivo e il successivo esame dell'atto finanziario in Consiglio Comunale. «In un anno caratterizzato da una grave crisi economica - ha spiegato in una nota del Comune il sindaco Stancanelli - con politiche nazionali che hanno previsto una pesantissima riduzione dei trasferimenti di risorse agli Enti Locali, il risultato positivo certifica l'efficacia dei comportamenti adottati nell'interesse del Comune e dei cittadini con un'azione seria e rigorosa fondata sui fatti concreti e sulla lotta all'evasione tributaria grazie anche all'incrocio dei dati con le altre pubbliche amministrazioni».

Un elemento caratterizzante del rendiconto 2011 è la lotta all'evasione tributaria che ha consentito di non chiudere il Consuntivo con un disavanzo. Si è al contrario registrato un notevole incremento delle entrate accertate, grazie all'impegno nella lotta all'evasione e all'elusione tributaria che ha permesso una redistribuzione del prelievo fiscale e tributario.

Il Comune fa presente che è grazie a questa massiccia e capillare lotta all'evasione tributaria se sono state garantite anche le spese per le politiche sociali, rimaste immutate nonostante la riduzione dei trasferimenti nazionali e regionali, e si sono potute mantenere inalterate le tariffe per i servizi a domanda individuale: «Il rigore dell'azione amministrativa - ha proseguito l'assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi - ha permesso di gestire l'ente locale nell'ottica della prudenza al fine di garantire servizi adeguati per il soddisfacimento dei bisogni dei cittadini eliminando gli sprechi nell'impiego delle risorse pubbliche. Vorrei soltanto ricordare a chi critica la politica finanziaria di questa amministrazione che nel 2002 Catania ha ricevuto dallo Stato trasferimenti per 245 milioni e nel 2011 solo per 188,57 milioni in meno, ai quali vanno aggiunti anche 9 anni di inflazione. Ciononostante il Comune è riuscito ad andare avanti garantendo servizi e stato sociale».

La notizia sull'avanzo di amministrazione è stata criticata dal coordinatore di Grande Sud, Filippo Grasso e da

Orazio Licandro, coordinatore della segreteria nazionale dei Comunisti italiani-Federazione della Sinistra. Per Grasso «è un mistero come con un esubero di Bilancio da 700 mila euro Stancanelli non abbia provveduto a pagare i buoni pasto in arretrato dal 2010. A meno che non ci troviamo davanti a un mero esercizio contabile».

«Ormai - ha detto Licandro - i bollettini del Comune sono davvero degni di "Scherzi a parte". La sostanza però è drammatica. Di fronte a una città distrutta, in mano alla criminalità, all'abusivismo, senza servizi, questi pensano di poter continuare persino a offendere l'intelligenza dei catanesi con le favolette dell'avanzo di bilancio. E i 12 milioni di euro di debiti con Enel Energia e Enel Sole dove sono finiti?». Licandro nella sua nota ricorda anche «il pozzo senza fondo dei debiti fuori bilancio e gli stipendi arretrati delle operatrici socioassistenziali». «Probabilmente questa notizia è il frutto del terrore che l'esito delle amministrative ha già prodotto nella più squalificata classe dirigente della storia repubblicana. Loro non se ne sono accorti, ma il tempo del cambiamento è cominciato anche a Catania».

A Licandro risponde l'assessore Bonaccorsi «Ognuno si qualifica col linguaggio che utilizza. Se vogliamo discutere di merito sono disponibile...».

Giuseppe Bonaccorsi



In Consiglio rinviato l'esame del Regolamento: sarà rivisto

Ieri sera il Consiglio comunale ha esaminato la delibera (su iniziativa consiliare) sul nuovo regolamento del Consiglio comunale. Presenti in Aula 31 consiglieri, abbondantemente al di sopra dello sparuto numero che si registrava da tempo alle sedute consiliari. Dopo la fase delle comunicazioni il presidente della commissione Statuto e regolamenti, Lanfranco Zappalà ha preso la parola per presentare la delibera. Subito dopo sono intervenuti i capigruppo Di Salvo (Mpa), Sudano (Pid), D'Agata (Pd), Musumeci (La Destra), Montemagno (Intesa per Catania) e alcuni consiglieri tra cui Castelli e Bonica. Tutti si sono espressi contro l'esame della delibera sul regolamento perché «una materia così delicata ha bisogno di tempo per essere verificata ed emendata in alcuni punti». Al termine della discussione la seduta è stata aggiornata a quando i gruppi e le commissioni avranno modificato attentamente gli articoli contenuti nel Regolamento. Nel corso dei lavori hanno presentato emendamenti al testo Bonica (Mpa), Navarria (Misto), Alessandro Porto.

Il testo del regolamento è stato criticato sin da subito da numerosi consiglieri. In particolare, subito dopo che la delibera era stata depositata, diversi esponenti hanno contestato l'art. 12 che «consente ai consiglieri la costituzione di gruppi consiliari formati da un solo consigliere quale unico eletto della lista con proprio contrassegno alle elezioni comunali. Non corso del mandato non possono essere costituiti gruppi formati da un solo consigliere che non abbiano rappresentanti all'Ars e al parlamento».

Proprio questo articolo, se non modificato, rischierebbe di moltiplicare i gruppi consiliari, le spese per il personale e la costituzione dei «capigruppo di se stesso». E questo oltre ad altri di altrettanta importanza sono gli articoli che l'assemblea vorrebbe rivedere prima di esprimere un voto.

G. B.

23/05/2012

Le idee per domani

Itemi. Venticinque progetti ispirati all'ambiente e alla green economy, all'information technology, al lavoro, alla valorizzazione del territorio siciliano

I commenti. Perdichizzi: «Il futuro si costruisce sui banchi di scuola». Il sindaco Stancanelli: «Aprire ai giovani azione positiva sul territorio»

Giovani & impresa, binomio vincente

L'iniziativa di Confindustria. Le idee innovative degli studenti di 8 scuole catanesi premiate dagli industriali

ROSSELLA IANNELLO

«Chi sogna di giorno, sa molte più cose di chi sogna di notte». È stato il grido di battaglia del progetto di impresa dei tuoi sogni dei giovani imprenditori di Confindustria Catania, giunto alla 13ª edizione. In un ciclo di incontri inaugurati il 23 marzo i giovani imprenditori hanno animato lezioni e propri laboratori didattici guidando gli allievi nei passaggi fondamentali della creazione d'impresa. Sono stati 120 gli studenti che si sono sfidati - coordinati da Fiorella Pisani e Gianluca Costranzo - nella creazione di una business idea, corredata dall'analisi dei rischi e delle possibili opportunità. Al pro-



getto di Giuseppe, Alessandro e Michele per la fitodepurazione delle acque reflue industriali, agricole e domestiche che oltrattutto, attraverso la biomassa, produce concime ecosostenibile. Al secondo posto



il prodotto "Kirchien & Future", un software in grado di attivare, attraverso un'applicazione sugli smartphone, ogni funzione della cucina a distanza.

«Il futuro di un paese si costruisce dai banchi di scuola. Per questo il nostro impegno è massimo proprio nei confronti degli studenti», sottolinea il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Catania Antonio Perdichizzi. «Il nostro obiettivo, a lungo termine, è che la cultura d'impresa si trasformi in creazione d'impresa». «Il nostro investimento - ha rimarcato il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Rebutone - è su giovani, che rappresentano la

linfa dalla quale ripartire per valorizzare il territorio e le sue imprese». Un concetto che è tornato nei discorsi dell'amministratore delegato di 35un Mauro Curiale, come in quelli del presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Silvio Onizario, del vicepresidente nazionale dei Giovani di Confindustria, Leonardo Licita e del responsabile dell'Area commerciale catanese Uniredit: Giuseppe Mormino.

«Volevo essere presente - ha detto il sindaco Raffaele Stancanelli - perché tutti i messaggi positivi che vanno alla comunità catanese vanno sottolineati. È fare formazione e aprire alle giovani generazioni è uno di questi». «È importante diffondere la cultura d'impresa - ha sottolineato l'assessore alla Formazione della Provincia Francesco Ciancitto - e orientare i giovani allo sviluppo locale del territorio».



I terzi classificati del Cutelli: Ruggiero Platania, Noemi Giambirtono, Davide Mifotta, Simona Laudani, Isabella Biscusci, con la prof. Lo Monte e il sindaco Stancanelli che li ha premiati

l'Archimede, con l'azienda "Vocal Tech" e il prodotto "Vocal Tester", ideati da Stefano Giuffrida e Dario Maiorana; un piccolo del guidatore. Al terzo posto il Cutelli con l'idea di Ruggiero, Noemi, Davide e Isabella dell'azienda "Pro Home Living" e



dispositivo a riconoscimento vocale capace di individuare anche il livello alcolometrico del guidatore. Al terzo posto il Cutelli con l'idea di Ruggiero, Noemi, Davide e Isabella dell'azienda "Pro Home Living" e

no 25 progetti.

IL BILANCIO DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA FABBRICA DEL SOLE CHE HA OSPITATO I GIOVANI

«3Sun, cammino difficile, ma con entusiasmo Il mercato si modifica e anche il prodotto»

Una 3Sun in grande «spolivero» ha accolto ieri a quasi un anno dall'inaugurazione dello stabilimento gli studenti-imprenditori in erba, in un tentativo di «saldare» le intelligenze di oggi e quelle di domani.

A «presentare» l'azienda agli studenti delle otto scuole che hanno partecipato al progetto di Confindustria giovani, anche con un giro nei 3 piani della fabbrica che in Europa è leader nella produzione di pannelli fotovoltaici di ultima generazione è stato l'amministratore delegato di 3Sun ing. Mauro Curiiale che ha sottolineato anche di essere «molto soddisfatto di ciò che 3 SUN ha rappresentato e sta rappresentando nella realtà catanese e in generale siciliana»

Una presentazione che è stato anche un primo bilancio della joint venture fra Enel green power, Sharp e SUM che produce pannelli a «thin film». E non è stato un caso la scelta di Catania, per 3Sun, scelta corroborata dalle infrastrutture industriali esistenti (M6), manodopera qualificata nel settore, disponibilità di infrastrutture, supporto del territorio, ampie sinergie col centro di ricerca Enel.

Curiiale ha ricordato anche, attraverso un power point, i tempi record di allestimento della mega fabbrica: un anno, appena dalla costituzione della joint venture (luglio 2010) fino alla produzione del primo campione del pannello nel giugno 2011. Precisi anche i numeri dell'impatto occupazionale della società

da sinistra:

Morimino,
Perdichizzi, Licetra,
Bonaccorsi,
Curiiale,
Stancanelli,
Ontario e
Ciancetto



che, nella fase della costituzione, ha avuto una manodopera internazionale.

La «fase 1», tecnicamente esaurita, prevedeva 280 occupati, 500 impegni nella costruzione e 250 nell'indotto. La «fase 2» dovrebbe vedere l'implementazione di ulteriori 450 risorse e un ulte-

riore aumento dell'indotto.

Obiettivi raggiunti e raggiungibili? Fra qualche resistenza, l'Ad di 3Sun accetta di fare un bilancio. «Gli obiettivi e i target che ci eravamo prefissati, alla nascita, peraltro piuttosto difficili, sono stati raggiunti. Sono stati - aggiunge - 12 mesi in linea con la situazione interna-

zionale. Mesi difficili, ma affrontati con entusiasmo. Dal 2 dicembre scorso scopriamo a pieno regime e i nostri occupati sono già 300. Il mercato del fotovoltaico è in ascesa, ma si sta modificando. E noi - conclude - stiamo modificando il nostro prodotto».

R.I.

Cultura di impresa sotto il vulcano

Cultura d'impresa già nelle scuole per stimolare la nascita di idee imprenditoriali innovative. È la sfida dei Giovani imprenditori di Confindustria Catania che, anche quest'anno, con il progetto «L'impresa dei tuoi sogni» (XIII edizione), hanno rinnovato l'appuntamento formativo con le scuole superiori della provincia. Oggetto della competizione, coordinata da Fiorella Pisani e Gianluca Costanzo, la creazione di una business idea, corredata dall'analisi dei rischi e delle possibili opportunità del progetto imprenditoriale. Ieri, presso gli stabilimenti della 3SUN, vi è stata la premiazione delle prime tre migliori idee.

«Il futuro di un paese si costruisce dai banchi di scuola. Per questo motivo il nostro impegno è massimo proprio nei confronti degli studenti», ha dichiarato il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Catania, Antonio Perdichizzi, per il quale «il Progetto l'Impresa dei tuoi Sogni è la manifestazione della presenza degli imprenditori nel favorire l'orientamento dei ragazzi e la diffusione della cultura d'impresa e del lavoro».

I progettisti tornano protagonisti

Bilancio positivo per il Workshop IN/Arch Sicilia 2012, laboratorio di progettazione architettonica che si è tenuto alla Scuola Edile di Catania, organizzato da IN/Arch Sicilia, dall'Ance Catania, dalla Scuola Edile e dal Cpt Catania.



Dieci gruppi di progettisti siciliani, in partnership con altrettanti progettisti stranieri, hanno lavorato sulla revisione funzionale, tecnologica ed architettonica della sede della Scuola Edile e del Cpt, consegnando dieci proposte finali per l'elaborazione di un concept di fattibilità.

La giuria, formata da autorevoli esperti di livello nazionale, insieme alle rappresentanze degli enti coinvolti, ha premiato la proposta del gruppo formato dallo studio Balla-Calvagna di Paternò (André Thomas Balla e Simona Calvagna) in partnership con lo studio francese B+C Architectes di Giovanni Bellaviti.

Per Franco Porto, presidente di IN/Arch Sicilia, «l'esperienza del workshop ha consentito il raggiungimento di proposte progettuali di grande qualità, con la piacevole sorpresa di riscoprire l'importanza della genesi del progetto in tutte le trasformazioni del territorio».

«Si avvia un metodo d'intervento che vede nuovamente protagonisti i progettisti, in sinergia con le committenze e le imprenditorie - ha dichiarato il presidente dell'Ance Catania Nicola Colombrita - per riportare il progetto di architettura al centro delle trasformazioni delle nostre città».

23/05/2012